

DELIA EPHRON

SPOSARSI, CHE FOLLIA

Eppure lei lo ha fatto due volte (nella seconda c'è anche lo zampino della sorella Nora, con la quale ha lavorato ad alcuni amatissimi film). E nel suo nuovo romanzo, ambientato in Sicilia, esplora a fondo l'argomento

di SIMONA SIRI foto MICHAEL BIRT

Ci sono Michael e Lizzie, intellettuali di New York, lui, vincitore di Pulitzer troppo presto, insegue un secondo successo che fatica ad arrivare. Ci sono Finn e Taylor, lui ristoratore, lei lavora nell'ufficio del turismo di Portland, dove vivono con la figlia Snow. Due coppie, ognuna infelice e complicata a modo suo. Sono i protagonisti di *Siracusa*, il nuovo romanzo di Delia Ephron, 73 anni, ambientato in Sicilia. Una storia che parte piano, ma che poi si infittisce di mistero e di tensione, fino ad arrivare a un epilogo giallo. Raccontato utilizzando tutte e quattro le voci narranti, *Siracusa* risente, in senso positivo, del talento di Ephron come sceneggiatrice: insieme alla sorella Nora (morta nel 2012 di leucemia) ha scritto e prodotto capolavori come *C'è posta per te* e *Insonnia d'onore*. Il *Washington Post* ha paragonato *Siracusa* a *Affari di cuore*, il libro autobiografico, poi diventato film con Jack Nicholson e Meryl Streep, in cui Nora raccontava la fine del suo matrimonio con il giornalista Carl Bernstein. Anche qui, c'è un matrimonio che cade a pezzi, anzi due, e ci sono bugie e segreti, meschinità e bassezze, ma anche amore per il cibo e per il vino, passione e cultura. «Volevo davvero scrivere di matrimonio», racconta Delia. «Una volta uno psichiatra mi disse che la chimica è psicologia: due persone che si innamorano in una stanza affollata in realtà sono due che stanno riconoscendo nell'altro il perfetto corrispettivo neurotico». Per la cronaca: dopo un matrimonio durato 33 anni con lo scrittore Jerome Kass, morto nel 2015, due anni fa si è risposata con un uomo con cui, a 18 anni, era uscita tre volte.



Come mai la decisione di scrivere usando ben quattro voci narranti?

«È stata la storia stessa a chiedermelo. Per creare tensione avevo bisogno di una narrazione in cui alcuni personaggi sanno delle cose che gli altri non sanno, e viceversa. È uno degli aspetti che mi piace di più: il lettore in alcuni momenti ignora e si domanda di cosa i personaggi non siano a conoscenza. Essendo un libro che tende verso la catastrofe, mi sembrava il modo migliore per arrivarci. In più, con il fatto di essere sceneggiatrice sono abituata a far parlare più personaggi».

L'elemento vacanza è una componente fondamentale oppure le stesse vicende sarebbero comunque successe anche a New York?

«Tutto nasce da una vacanza a Siracusa, nel 2011: non ricordo neanche come ci finì. La parte antica della città è desertica, una specie di paradiso di pietra. La prima cosa che pensai fu che era un posto magnifico, magico. La seconda che, se ci fossi rimasta più di due giorni, sarei impazzita. Mi è stato chiaro da subito che era uno di quei luoghi che potevano indurre la gente alla follia».

Quindi è arrivata prima Siracusa e dopo l'idea del libro.

«È stato un colpo di fulmine. Appena giunta lì mi sono detta: è qui che voglio ambientare il mio prossimo romanzo. Avevo già fatto ricerche e avevo idee sulle storie di contorno e sul passato dei personaggi, ma la decisione su dove ambientare la storia definitiva è stata presa solo in quel momento. Infatti quel giorno stesso ho scritto le prime venti pagine, di getto».

Pensavo mi dicesse che l'idea di ambientarlo in vacanza è perché gli americani lontani da casa sono sempre un po' sperduti.

«Assolutamente. Generalizzare è sciocco, ma è indubbio che gli americani affrontino i viaggi in modo diverso dagli italiani o dagli inglesi, sono sempre un po' apprensivi, un po' fuori posto».

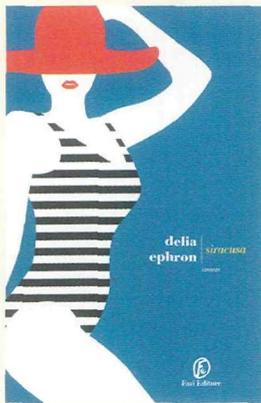
Si considera una buona viaggiatrice?

«La risposta onesta è no, non lo sono.



UNITE PER SEMPRE

Nora, sua sorella morta nel 2012, aveva tre anni più di lei. Insieme avevano prodotto *Insonnia d'amore* (1993), scritto *C'è posta per te* (1998) e, più recentemente, nel 2009, la pièce *Love, Loss, and What I Wore*. Era stata sempre Nora che, da ragazze, le aveva presentato Peter, l'uomo che avrebbe sposato a 72 anni. È stato anche per superare il lutto della sua scomparsa che Delia Ephron si è rimessa a scrivere romanzi: *Siracusa* (Fazi, pagg. 320, € 17,50; trad. Enrica Budetta) esce in libreria il 28 giugno. L.P.



«NORA ERA UNA STAR. NON HO MAI PENSATO DI COMPETERE CON LEI: IL MIO COMPITO ERA DIFFERENZIARMI»

Viaggio sempre insieme ad amici perché è più divertente, ma anche perché mi sento più sicura. Nel primo viaggio a Siracusa insieme a me c'era mia nipote. Lì ho conosciuto Alex, un'architetta che mi ha portato in giro e fatto vedere la città con gli occhi dei locali, una cosa che senza di lei non sarebbe stata possibile, anzi tutto il libro non sarebbe stato possibile senza il suo aiuto. Per questo credo che nel libro ci sia una componente molto forte di destino».

Il matrimonio non esce benissimo da questo romanzo.

«Quando mio marito lesse la prima stesura si spaventò molto. In realtà il matrimonio mi interessa moltissimo perché lo trovo misterioso nel senso che nessuno sa cosa succede tra due persone che sono sposate. Spesso i matrimoni si basano proprio sul non far conoscere agli altri quello che davvero succede dentro. L'altra cosa che mi affascina e di cui volevo scrivere è la maternità: credo che spesso mangi vive le persone. Nel libro Taylor è una di quelle madri che non sanno più distinguere dove comincia lei e dove finisce la figlia. Un tipo di genitore molto comune al giorno d'oggi».

Lei si è risposata di recente.

«Questo non mi impedisce di pensare che il matrimonio sia di per sé una follia».

Il libro è stato già opzionato per un film.

«Sì, abbiamo già scritto la sceneggiatura e ora siamo in fase di selezione del regista. Per il cast la condizione fondamentale è che siano attori americani per rendere più credibile, appunto, lo "smarrimento"».

Lei si sente più scrittrice o sceneggiatrice?

«Anche durante gli anni della collaborazione con Nora ho sempre mantenuto la mia attività di romanziera, sia per distinguermi da lei, sia per crearmi un'identità precisa. Nora era una star, non ho mai pensato di competere con lei: il mio compito non era imitarla o sfidarla, ma differenziarmi».

Sua sorella era famosa per la frase «everything is copy» ovvero tutto può essere materiale narrativo. Lo pensa anche lei?

«È una frase di nostra madre ed è vero che era il mantra di Nora. Io non credo che tutto sia da usare, ma è vero che quello che ti succede, in quanto scrittore, può essere degno di essere esplorato e analizzato in profondità. È anche un bel modo di onorare la vita».

Ho sempre pensato che quella frase volesse dire che per scrivere bisogna essere dotati di una punta di cinismo.

«Anche. Bisogna essere sempre consapevoli di quello che si sa e si vuole dire, rimanere lucidi, non farsi travolgere dalle emozioni». **VF**